

Toni Fontana

Centcom, il comando Usa, minimizza. Uno scarno e lacunoso comunicato militare parla di «due o tre feriti», ma la *Cnn* e molte altre reti, americane e non, hanno mandato in onda le immagini realizzate da *Al Arabiya* che mostrano un camion con l'abitacolo sventrato che brucia e una jeep completamente avvolta dalle fiamme. Il dubbio dunque resta e le verità su quanto è accaduto ieri a Khaldiya, ad ovest della capitale irachena, appare tutta da scoprire. Negli Stati Uniti intanto un sondaggio rivela che il numero di americani che disapprova la gestione della vicenda irachena da parte del presidente Bush è superiore (47%) a quello di coloro che invece la condividono (46%). E, a tarda notte, il bilancio si aggrava: altri tre soldati vengono uccisi, e due feriti dai guerriglieri iracheni in un'imboscata tesa loro presso Tikrit, la città natale del deposedo dittatore Saddam Hussein.

Testimoni, citati dalle principali agenzie internazionali, affermano che la battaglia del pomeriggio è stata durissima. I soldati americani marciavano in convoglio in direzione di Ramadi, l'altro centro teatro di continue aggressioni, quando sono stati aggrediti da commando muniti di lanciaraiz ed armi automatiche. Numerosi mezzi (almeno tre) sono stati colpiti. Gli americani hanno risposto al fuoco ed hanno chiamato in soccorso un elicottero che però non ha potuto atterrare per caricare i feriti perché i miliziani iracheni hanno bersagliato l'autostrada con un fitto lancio di granate. La prima emittente a dare la notizia dell'agguato è stata *Al Arabiya*, l'emittente di Dubai che condivide il primato degli ascolti nel mondo arabo ad Al Jazira. Mostrando le immagini del rogo dei mezzi americani la televisione ha sostenuto che i morti tra i militari americani erano almeno otto e sei i feriti. Per buona parte del pomeriggio di ieri la notizia

Altri attacchi contro le truppe d'occupazione sono avvenuti all'aeroporto della capitale, a Mosul e a Falluja

”

“ Sulla strada per Ramadi gli iracheni fanno esplodere un convoglio e bruciano tre veicoli. Attacco nella notte a Tikrit: tre morti e due feriti



I militari sparano su una troupe dell'Associated Press. Bush in difficoltà nei sondaggi: per il 67% degli elettori non sa che fare a Baghdad

”

Iraq, sanguinosi agguati contro soldati Usa

Tv araba: 8 morti. Gli americani: pochi feriti. Dopo l'imboscata la folla inneggia a Saddam



Un mezzo americano bruciato dopo l'attacco a Khaldiya

caso Botteri-Gruber

Ecco gli insulti di Gustavo Selva

I quattro giornalisti uccisi a Baghdad

Sul caso Botteri-Gruber. Gustavo Selva, presidente della Commissione Esteri della Camera, già giornalista Rai per lunghi anni, l'altro ieri ha affermato di «avere la conferma, dopo le rivelazioni dell'invio di guerra del New York Times a Baghdad, John Burns, che i servizi della Rai ed in particolare quelli della Botteri e della Gruber, le due inviate tanto osannate dalla sinistra italiana anti-americana, non erano obiettivi e bilanciati, come le interessate pretendono». «Capisco - ha aggiunto Selva - che per fare le corrispondenze di guerra, più che curare l'abbigliamento ed il trucco, ci vuole coraggio e un qualche disprezzo del pericolo perché le notizie vanno raccolte sui campi di battaglia e non restando appollaiati sulle terrazze degli alberghi e tanto meno vanno "acquistate" dai portavoce dei dittatori, come Burns nel suo libro assicura, invece, che sia avvenuto».

La mattina dell'8 aprile, poco prima di mezzogiorno, un proiettile lanciato da un carro armato americano M1A1 Abrams ha colpito l'Hotel Palestine dove alloggiavano i giornalisti di ogni parte del mondo. Due cameraman sono stati colpiti e sono morti dopo il trasporto all'ospedale di Baghdad. Le vittime sono lo spagnolo José Couso, dipendente dell'emittente Telecinco, e l'ucraino Taras Protsyuk dell'agenzia Reuters. Altri tre giornalisti sono rimasti feriti. Poche ore prima era stato ucciso dagli americani il corrispondente di Al Jazira, Tareq Ayyoub, di nazionalità giordana. Dopo la fine della guerra (il 5 luglio) è stato assassinato a Baghdad il cameraman free-lance britannico Richard Wild. Uno sconosciuto gli ha sparato in colpo alla tesa al Museo di storia naturale di Baghdad. Il 17 agosto, vicino alla capitale, gli americani hanno ucciso il cameraman della Reuter Mazen Dana, palestinese.

The Independent



Il titolo: «Blix: Saddam ha distrutto le armi di distruzione di massa 10 anni fa»

disponibilità ad addestrare i poliziotti di Baghdad

Chirac e Schröder d'accordo: al più presto i poteri agli iracheni

«Noi riteniamo che una politica basata essenzialmente sulla sicurezza non sarà in grado di garantire sviluppo e stabilità in Iraq». Queste parole, pronunciate ieri dal presidente francese Chirac a Berlino, esprimono per intero il dissenso che divide una parte dell'Europa (il governo italiano è, come si sa, di altro avviso) dagli Stati Uniti di George Bush. In vista dell'incontro con Blair in programma per domani, il presidente Chirac ed

il cancelliere Schröder, hanno confrontato i loro punti di vista sulla questione irachena e non solo e, una volta di più, si sono trovati d'accordo su una linea ben diversa da quella di Bush. Chirac, in sintonia con le posizioni espresse dal ministro degli Esteri di Villepin, ha ribadito che il passaggio dei poteri dall'amministrazione americana al governo iracheno dovrà essere «il più rapido possibile» e soprattutto una «questione di mesi e

non di anni». Schröder non ha ripetuto le parole del capo dell'Eliseo, ma ha annunciato che Francia e Germania stanno studiando la possibilità di addestrare poliziotti e soldati iracheni (secondo il cancelliere anche trasportando gli aspiranti agenti in Europa) e, di conseguenza, escludono di inviare truppe al fianco di quelle statunitensi. Chirac ha subito fatto intendere che l'idea dell'addestramento dei poliziotti iracheni piace anche a Parigi e si è dilungato sulla questione che più gli sta a cuore: «Dobbiamo muoverci al più presto possibile - ha detto - verso il rapido trasferimento, sotto il controllo dell'Onu, delle responsabilità di governo alle istituzioni iracheni già esistenti». In questa precisazione si può forse intravedere il compromesso che, secondo alcuni quotidiani francesi, si profila: l'Onu potrebbe

riconoscere il governo provvisorio che, a sua volta, potrebbe chiedere ad alcuni paesi, tra i quali la Francia, di dare una mano alla ricostruzione. Ma, per ora, prevalgono i dissensi e l'incontro di Berlino ha confermato le difficoltà nei rapporti con Washington. Forse Tony Blair riuscirà a mediare tra le posizioni in campo in occasione del vertice con Chirac e Schroeder. Bush, prima di partire ieri per Camp David, ha detto che la nuova risoluzione non sarà pronta prima di martedì prossimo quando si aprirà l'assemblea annuale dell'Onu. Il presidente Usa, che quel giorno terrà un discorso, voleva strappare un voto al palazzo di Vetro prima dell'assemblea, ma Chirac e Schroeder non appaiono disposti a cedere.

t. fon.

Moshe Katsav pone come condizione un deciso impegno dell'anziano rais contro i terroristi. Si riparla della liberazione di Barghuti. Un uomo di Hamas nel futuro governo dell'Anp

Il presidente israeliano apre ad Arafat: se ferma il terrore torna in gioco

Umberto De Giovannangeli

L'offensiva mediatica è partita. A lanciarla è Yasser Arafat con l'intento di sostenere la sua offerta di tregua a Israele e recuperare la propria immagine internazionale. Nel giro di poche ore, il presidente palestinese ha concesso interviste a ripetizione a televisioni israeliane e arabe e al quotidiano più diffuso dello Stato ebraico, *Yediot Ahronot*. Ma il governo israeliano non prende sul serio le sue dichiarazioni. «È una campagna di bugie», taglia corto il ministro della Sanità Dany Naveh. Una timida apertura è giunta solo dal presidente israeliano Moshe Katsav, secondo il quale - «se si impegna per un

cessate il fuoco e smantella le infrastrutture delle organizzazioni terroristiche» - Arafat può «guadagnare il riconoscimento internazionale e consentire la ripresa del processo di pace». Il governo del premier Ariel Sharon esclude però qualsiasi possibilità di riavviare un dialogo con l'anziano rais (74 anni), che quasi due anni fa ha proclamato «irrelevante» in seguito a una sanguinosa ondata di attentati anti-israeliani. Una nuova chiusura al leader palestinese viene anche dagli Usa. «Arafat ha fallito come leader», sentenza il presidente George W. Bush. Il capo della Casa Bianca parla da Camp David dove ha ricevuto re Abdallah II di Giordania. Bush ha reso omaggio all'ex premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen),

un innovatore che «è stato rovesciato dal vecchio ordine, cioè Yasser Arafat, che ha fallito in quanto leader». Bush ha ribadito che il nuovo premier dell'Anp, di cui non ha citato il nome, deve avere come priorità assoluta di «combattere il terrorismo, di non accettare il terrorismo. I palestinesi devono avere una leadership che si impegni al 100 per cento a combattere il terrorismo, e penso che un giorno questa leadership, impegnata al 100 per cento contro il terrore giungerà». Ma di questa direzione non dovrà far parte Yasser Arafat.

Gli auspici di Bush si scontrano però con la determinazione con cui Arafat difende il suo ruolo di presidente «scelto liberamente dal popolo palestinese». E da leader incontrastato nel suo campo, Arafat si rivolge a Israele attraverso le colonne del più diffuso quotidiano dello Stato ebraico. «Se ci sarà un atteggiamento positivo da parte del governo israeliano, allora riusciremo a conseguire la tregua. Dico agli israeliani: basta sangue, basta devastazioni e sofferenze. La nostra posizione è contro l'uccisione di civili palestinesi e israeliani», afferma Arafat. Riguardo all'ipotesi di una nuova tregua, il presidente palestinese ha sostenuto che al Jihad islamica «è già disponibile e ora stiamo continuando i negoziati con Hamas. I risultati sono positivi, c'è un atteggiamento positivo da parte loro». «Non vi vergognate?», ha poi domandato a sua volta Arafat al giornalista di *Yediot Ahronot* che lo intervistava, alludendo al sostegno che l'opi-

nione pubblica israeliana ha manifestato in un sondaggio alla sua uccisione o «espulsione» dai Territori. Continuano anche i lavori per la costituzione del nuovo governo palestinese, che sarà nominato congiuntamente da Arafat e dal nuovo premier Ahmed Qrei (Abu Ala). Fonti palestinesi hanno fatto sapere che comprenderà Mousa el Zabout, un sostenitore del movimento integralista Hamas e un esponente riformista appoggiato dagli Stati Uniti. «Il governo sarà formato la settimana prossima», ha detto un responsabile palestinese. Il governo Sharon continua tuttavia a non prestare alcun credito alle «buone intenzioni» del presidente palestinese e intende tenerlo in completo isolamento, anche se Arafat potrebbe tra

non molto ritrovare a suo fianco Marwan Barghuti, il popolare segretario di Al-Fatah (la fazione palestinese di maggioranza), catturato nell'aprile 2002 e attualmente sotto processo a Tel Aviv per reati di terrorismo. Israele e il movimento sciita libanese Hezbollah sarebbero vicini a un accordo per lo scambio di prigionieri. L'esistenza di contatti è confermata dal ministro degli Esteri di Gerusalemme, Silvan Shalom. Lo Stato ebraico, in cambio della liberazione dell'uomo d'affari Elhanan Tannebaum e della restituzione dei corpi di tre soldati (rapiti nell'ottobre 2000 al confine con il Libano), sarebbe pronto a scarcerare detenuti libanesi, siriani e anche palestinesi. E tra quest'ultimi vi potrebbe essere anche l'uomo sim-

ha fatto il giro del mondo ed è rimbombata su molti siti Internet. Successivamente, e solo dopo alcune ore, si è fatto vivo il comando Usa secondo il quale il bilancio è molto contenuto. Testimoni affermano tuttavia di aver visto alcuni corpi carbonizzati e i sospetti sono aumentati dopo che i soldati hanno transennato la zona impedendo ai giornalisti di visitare il luogo dell'aggressione. Nel tardo pomeriggio, per l'ennesima volta, un gruppo di reporter ha rischiato la vita a causa del nervosismo dei soldati.

I militari infatti hanno sparato almeno tre proiettili contro l'auto di una troupe dell'agenzia americana *Associated Press*, composta da un cameraman, un reporter ed un autista, tutti iracheni. Nessuno è rimasto ferito, ma l'episodio la dice lunga sulla tensione che serpeggia tra i soldati inviati

nelle zone dove più forte è la protesta contro l'occupazione. A Khaldiya, subito dopo la sparatoria, almeno 300 iracheni con ritratti di Saddam, sono scesi in piazza urlando slogan contro gli americani. Assalti ed agguati sono avvenuti anche a Mosul, all'aeroporto di Baghdad (dove sono stati lanciate almeno sei granate) e, ancora una volta, a Falluja. Il bilancio della giornata è completato da attentati ai danni degli oleodotti, stazioni di polizia, banche ed edifici pubblici. Mai come ieri tuttavia il comando Usa è stato parco di notizie e le raffiche esplose contro i reporter testimoniano che anche negli alti gradi si sta diffondendo il nervosismo. I segnali contraddittori che arrivano dalla Casa Bianca stanno del resto seminando delusione e sconforto tra gli americani.

Domenica scorsa il vice-presidente Dick Cheney, commentando un sondaggio secondo il quale la maggioranza degli americani è convinta che Saddam sia coinvolto in qualche misura negli attentati dell'11 settembre, aveva detto che vi erano prove del legame tra il passato regime di Baghdad e al Qaeda. Ieri il presidente si è visto obbligato a correggere precipitosamente le affermazioni del suo vice ammettendo che gli Stati Uniti «non hanno prove che Saddam Hussein sia coinvolto negli attentati dell'11 settembre». Per non apparire troppo in disaccordo con Cheney Bush ha riproposto la storia di Abu Musal Zarqawi, terrorista giordano membro del gruppo radicale Ansar al-Islam protagonista di numerose azioni armate nel dopo-guerra irachena. L'Intelligence americana non è tuttavia mai riuscita a dimostrare che questo gruppo fosse in contatto con il regime di Baghdad prima della guerra. Che Bush sia sempre più in difficoltà lo conferma anche un sondaggio realizzato dalla rete *Cbs News*. Solo un americano su cinque è convinto che il presidente abbia le idee chiare su come affrontare il dopo-guerra in Iraq. La grande maggioranza degli intervistati, il 67%, ritiene, al contrario, che il capo della Casa Bianca non abbia individuato una chiara strategia per affrontare le difficoltà insorte dopo la guerra. Quando accade a Baghdad e dintorni sta erodendo i consensi del presidente che, in politica estera, convince solo il 47% degli elettori.

Il presidente corregge Cheney: non ci sono prove del legame tra Saddam e gli attentati alle Torri Gemelle

”